Tentorio Marco crs.

L’ APOSTOLATO DI S. GIROLAMO E DEI SUOI COMPAGNI

Originale in: AGCRS, TM 0370

Trascrizione di p. Brunelli Secondo crs.

Mestre, 31 ottobre 2018

 E’ una cosa abbastanza facile per me il trattare questo argomento: opere, iniziative e, se vogliamo, anche spirito, che S. Girolamo infuse nelle sue opere; e, in particolare, additare i luoghi della sua presenza e dei suoi collaboratori e continuatori nella bergamasca fino al giorno d’oggi.

 Profonda è la conoscenza che io posso vantare circa i luoghi, personaggi e avvenimenti, anche nei minimi particolari, dalle origini fino ai tempi non troppo recenti della storia del nostro Ordine (poiché della storia moderna non conosco quasi niente).

 Indagando con senso pratico nella storia e scorrendone gli avvenimenti intrecciantisi ed interferentisi fra loro della storia politica, sociale, economica, religiosa e delle manifestazioni culturali, mi sono sempre più convinto della validità di questo principio: il futuro non può essere improvvisato.

 Lo studio ci deve condurre a penetrare, con l’aiuto anche della scienza, della filologia, delle tradizioni popolari e di tutte le altre discipline bene coordinate, quello che è stato fatto nel passato, non per ripeterlo pedissequamente, ma per estrarre da esso quello che è utile per l’avvenire.

 E’ molto facile dire, e tutti i biografi lo hanno detto: S. Girolamo ha raccolto gli orfani, S. Girolamo ha istituito orfanotrofi. E’ questa una proposizione, la quale sembra che dica tutto, ma in realtà dice assai poco.

 Bisogna controllare con il sussidio della storia e delle singole particolarità della storia, (storia della demografia, storia del diritto, storia sociale, storia della educazione, storia degli istituti assistenziali, ecc.), che cosa in realtà volle fare e realmente fece S. Girolamo; quello che la società civile ed ecclesiastica gi permise di fare, oppure implicitamente richiese che egli facesse; come egli organizzò nelle nostre regioni quella forma di assistenza, che allora parve una novità.

 Da Padova a Vicenza, a Verona, a Brescia, a Bergamo; da Bergamo attraverso Olginate, Merone, Erba, a Como; da Como a Milano, da Milano a Pavia; l’itinerario, per così dire, era obbligato, né avrebbe potuto sceglierne un altro.

 Non sta adesso a noi dire perché egli scelse questo itinerario; il fatto sta che in tutte questa città egli trovò una realtà da affrontare, e la affrontò risolvendone i problemi con metodi basilarmente uguali per tutte, con differenze locali suggerite, e, per così dire, imposte, dalle necessità economiche dei singoli luoghi.

 Ma, in modo particolare, adesso interessano le zone qui limitrofe, dove egli svolse la sua missione: il bergamasco ed il comasco, di cui Somasca segna il punto di confine, di incontro e di passaggio.

 E tra Bergamo e Como vi è anche Merone, piccolo centro dell’alta Brianza, punto centrale di una distinta famiglia inclinata alle opere del bene.

 Ebbi occasione in questi ultimi mesi di ritessere, per quanto mi era possibile, scovando documenti nell’Archivio di Stato di Como, e mettendomi in relazione con altri documenti del nostro Archivio storico, le origini e le vicende del nostro orfanotrofio geronimiano di Como; e potei constatare che l’opera iniziata dal Santo in realtà non morì mai; da essa spuntarono ramificazioni attraverso tutto il ‘500 sotto diverso nome e in diverse sedi, fino ad arrivare alla fondazione del Collegio Gallio verso la fine del secolo.

 E’ una cosa puerile legare l’opera di S. Girolamo ad un nome specifico particolare, come potrebbe essere quello di orfanotrofio; questa è una delle forme, ma non la sola ed esclusiva; e come nelle altre città della Lombardia e del Veneto, poté essere chiamata anche ‘Misericordia’.

 Non il nome, ma l’opera ed il metodo ci interessano. Ci interessa il metodo voluto ed organizzato dal Santo, di fornire ai ragazzi che altrimenti non ne avrebbero potuto usufruire, la possibilità dello studio e del lavoro, aprendo a tutti senza distinzioni di classi la via delle cariche anche più alte ed ambite, e quella che noi diremo, al giorno d’oggi, la specializzazione nelle arti e nei mestieri.

 Sono ancor maggiormente convinto che quelle che sono le linee direttive consacrate in un documento inedito, recentemente trovato manoscritto, conservato nel nostro Archivio, risalgano definitivamente al Fondatore; sono le primitive Regole del nostro Ordine, ancora Compagnia dei Servi dei poveri; riguardano il dovere di favorire negli studi di grammatica quegli orfani che ne dimostrano inclinazione e desiderio, pur non trascurando che abbiano ad attendere ad un lavoro manuale.

E se lo volete che io accenni ad un altro fatto significativo e finora ignoto, vi dirò che in un documento trovato presso l’Archivio di Stato di Como, consta che il nostro Ven. Fratel Battista Moro, già assistente agli orfani di Brescia, venne nell’anno 1565 ad assistere gli orfani di Como, quelli dimessi dall’Ospedale e che frequentavano le scuole della Misericordia, che nell’anno 1541 erano successe all’orfanotrofio fondato da S. Girolamo in S. Gottardo.

 Nella vicina Bergamo fioriva l’orfanotrofio, di cui già molti altri hanno eloquentemente scritto; come pure vi fiorivano le altre opere geronimiane delle orfanelle e delle convertite. Fra Bergamo e Como, come già detto, vi sta in mezzo, e non solo topograficamente, Somasca.

 C’è una norma del Capitolo Generale dell’anno 1545 che dice press’a poco così:” E’ bene che tutti i membri della Compagnia ogni anno passino qualche tempo a Somasca per apprendere lo spirito “ .

 Perché non a Brescia, o a Bergamo, o a Venezia “per apprendere lo spirito”?

 Somasca, la casa madre dell’Ordine, non era questa era questa qui accanto alla chiesa di S. Bartolomeo; ma era quella lassù alla Valletta, alla Rocca, con la sua dipendenza di S. Francesco, di cui ancora si può vedere qualche rudere.

 Perché dunque a Somasca?

 Perché lassù era realizzata la forma tipica di vita che si doveva realizzare nelle opere della Compagnia.

 Lassù vi era ancora l’Accademia, quella scuola di lettere e buoni costumi che con termine umanistico era detta ‘Accademia’, che nell’età pretridentina i riformatori del laicato cattolico, a cui apparteneva anche S. Girolamo, prendono in prestito, non per insegnare le dottrine di Platone o di Aristotele, ma la dottrina del Vangelo.

 Partendo però dall’imparare le lettere dell’alfabeto con tutto quello che vi era connesso.

 Ed ecco che allora lassù, nell’Accademia di Somasca, vengono istruiti i grandi, cioè quegli orfani, o simili a loro, comunque poveri, i quali intendevano abbracciare lo stato ecclesiastico o le professioni liberali, e perciò dovevano studiare la grammatica, .

 Di modo che si può affermare che anche per merito di S. Girolamo, ma non solamente di lui, si affermò in campo cattolico quello che il Beroldi afferma in generale a riguardo della riforma della istruzione nei paesi occidentali: cioè, che le porte della scienza sono ora aperte egualmente tanto ai ricchi che ai poveri, di modo che i figli della gente minuta possono ora elevarsi a far parte della nuova aristocrazia intellettuale.

 Con questo principio concorda quel capitolo delle prime Costituzioni, a cui accennavo sopra, e che è intitolato precisamente così: Dell’insegnare agli orfani la grammatica.

 Quelli che volevano; perché tutti quei fanciulli che venivano raccolti da S. Girolamo e dai suoi collaboratori dovevano imparare una cosa fondamentale: non vivere nell’ozio, ma santificarsi con il lavoro .

 Perciò fino ai 12 anni dovevano attendere ad istruirsi, e poi con il consiglio di chi li poteva consigliare fare la scelta del mestiere, ma non abbandonando mai lo studio, almeno per un giorno la settimana; o dedicarsi quasi esclusivamente allo studio.

 Andare a Somasca per apprendere lo spirito; lassù è la istituzione tipica di S. Girolamo, che deve diventare tradizione. Lassù quegli orfani grandi o piccoli che fossero, non potevano certo dedicarsi alla cultura di campi; non potevano dedicarsi ad altro compito che a quello dello studio, o ad imparare a rilegare libri, (c’era un padre che loro insegnava quest’arte, come ci dice un documento; libri rilegati che ancora si conservano nella biblioteca qui a Somasca, con la segnatura Bibliotheca pauperum Somaschae).

 Chi erano questi pauperes?

 Ecco l’interesse. a cui provocavo prima, per poter capire quello che S. Girolamo fece e come lo fece.

 Non basta dire che raccolse gli orfani, che istituì gli orfanotrofi; bisogna conoscere le condizioni economiche, legislative, demografiche, ambientali nelle quali si trovò ad agire.

 Intanto, prima di tutto, dovevano venire a Somasca per constatare quello che si faceva nell’Accademia; e tutti imparavano un medesimo spirito, e si bandiva o si metteva alla porta quell’individualismo organizzativo, che è la distruzione delle opere, che dovrebbero essere di edificazione; perché il bene, affinché sia bene, bisogna che sia fatto bene, non in una maniera qualunque.

Eliminare l’individualismo, pur rispettando poi le esigenze particolari, soprattutto economiche, dei singoli luoghi.

 Il che vuol dire che sarebbe stato inutile, per esempio, far filare la seta a Venezia, dove, invece, il mercato richiedeva che si battessero i chiodi, o far battere i chiodi a Como, dove, invece, era più proficuo filare la seta.

 Rispettando queste esigenze economiche, che, alla fin dei conti, tornavano a vantaggio dell’istituto, ne veniva che questi fanciulli, che S. Girolamo raccoglieva, erano genericamente i pauperes, gli inabiles, i miserabiles.

 Gli statuti elencavano fra gli inabili non solamente gli adulti incapaci di lavoro per impotenza fisica o per vecchiaia, ma anche i fanciulli fino ai 12 anni.

 Pauperes è il termine specifico, usato in questa età, per indicare, come dicono alcuni documenti notarili dell’epoca, i piccoli “possidentes”, che, pur avendo qualche pezzo di terra, o una misera casa, non ne ricavavano niente da mettere da parte per la sopravvivenza della famiglia.

 Nulla havemo, non abbiamo niente.

 Perché? Guardate, ad esempio, la zona del nostro alto lago, le famose Tre Pievi e le regioni circostanti, per favorire le quali il Cardinal Tolomeo Gallio fondò il Collegio che porta il suo nome.

 Era una delle zone più povere, eppure tutti possedevano qualcosa. Ma succedeva questo: che il 49 per cento del ricavato era assorbito dalle gravezze, ossia tasse di diverso genere, si doveva mantenere la famiglia con il 51, il che non era sufficiente, soprattutto poi se le annate andavano male. Ma le tasse si dovevano pagare lo stesso. E non vi erano forme di assistenza e supplenza degli organi governativi.

 Erano poveri, perché non avevano nessuna possibilità di realizzare risparmi, nonostante che fossero elencati, o, come si diceva allora, stimati fra i possidenti. Possidenti che ... nulla havemo.

 Ed allora emigravano. E si vedevano fanciulli girare per i paesi, raccattando quello che potevano raccattare.

 L’età media era di 40 anni per gli uomini, un po’ più per le donne. I matrimoni, soprattutto per le donne, erano molto precoci; i figli erano molti e venivano sistemati come meglio si poteva.

 Non possiamo pensare ad una sistemazione sociale simile a quella del giorno d’oggi; dobbiamo riferirci a quei tempi là, se vogliamo comprendere la forma di apostolato di S. Girolamo.

 Egli vide questi ragazzi, che sono orfani, secondo una accezione del termine di allora: i lontani dalle loro case, fanciulli, che non hanno avuto tempo e, forse, non potranno mai avere occasione di conoscere i loro genitori; figli, che forse hanno padre o madre, ma è come se non li avessero, e che, perciò, hanno un bisogno urgante di assistenza.

 Mi è capitato, ancora al giorno d’oggi: uno studente dell’Università di Ginevra ha preteso sostenere in una sua tesi che questi fanciulli sono nient’altro che gli ‘esposti’.

Gli ‘esposti’ sono tutt’altra cosa; la biografia in proposito è piuttosto ampia. E’ vero che questo triste fenomeno della esposizione dei bambini fu allora molto enorme, più di quello che si possa sospettare .

 La gestione di questi esposti rimase sempre in mano agli ospedali, anche quando questi crearono sezioni apposite per loro.

 Sappiamo che, nel secolo XV, tutti i vari ospedaletti, esistenti nelle singole città, furono dai Papi consociati sotto un’unica amministrazione; però i singoli locali rimasero, come erano prima, adibiti per lo più ad opere assistenziali.

In tutte le città, dove S. Girolamo operò, quindi anche a Bergamo ed a Como, egli, col favore dei cittadini proposti agli ospedali, poté usufruire di questi locali. Però, sotto una condizione, che l’istituto che egli collocava in questi edifici, come tale, non era alla disposizione e sotto l’amministrazione dell’ospedale. Come invece erano gli istituti per gli esposti: Ma era gestito da una compagnia di uomini, prevalentemente laici, che potevano anche essere membri della deputazione dell’ospedale. Ma che, per il suo caso, non figuravano come tali e ne erano indipendenti ed autonomi.

 Si tratta della famosa Compagnia di Deputati o Protettori, a cui in modo particolare diede forma ed assistenza spirituale il P. Angiolmarco Gambarana.

Per spiegarci la necessità della fondazione di deputazioni laiche locali, che poi furono riunite in congregazioni composte dai membri delle singole città, e che si radunavano, ogni anno, per darsi norme comuni, bisogna ancora tenere presente questo: secondo il diritto romano, la tutela degli orfani e degli abbandonati era affidata alla città, la quale lo esercitava mediante gli organi ospedalieri assistenziali.

“Ospedale”, un termine molto generico, che comprende tutte le forme assistenziali, che potevano essere esercitate, sia le assistenze ai pellegrini, ai pellagrosi, ai lebbrosi, sia ai mendicanti, sia ai figlioli esposti o abbandonati.

Una delle piaghe più gravi di quell’età fu precisamente l’accattonaggio, contro il quale da Napoli e Venezia , tutte le città si prodigarono emanando una quantità di leggi e di provvedimenti che non riuscirono mai a togliere.

 S. Girolamo accoglie e fa suoi questi ragazzi accattoni.

Mentre S. Giovanni di Dio e S. Camillo De Lellis entrano nell’ospedale e lavorano dentro l’ospedale, S. Girolamo, invece, si porta fuori dell’ospedale, e ne porta fuori anche, eventualmente, quei ragazzi, che vi sono lì dentro, mescolati ad altre categorie di persone di differente genere, e che non possono avere una adeguata assistenza, né corporale, né spirituale., né morale.

Vede la necessità che per loro ci sia un locale apposito, adatto per il lavoro e per lo studio, con l’assistenza specifica di persone, appositamente dedite alla loro istruzione ed educazione, indipendentemente dall’ospedale.

Nel medesimo tempo, sa che non può esercitare la legale “autorità paterna” su di loro. Prima di tutto, perché non vuole essere amministratore, anche perché a Milano, o a Como, o a Pavia, è uno straniero.

Perciò crea la Compagnia dei Deputati, laici notabili, molti dei quali dottori in legge o notai, che, riconosciuti dalla legge, possono amministrare in favore anche della persona affidata alla loro tutela, e non solamente amministrare i beni dell’edificio, come tale, già annesso all’ospedale.

Questi possono amministrare i beni dei singoli orfani minorenni, le loro eredità, e i piccoli guadagni che essi ricavano dai lavori manuali, e di cui renderanno loro ragione all’età dei 18 anni, quando usciranno dall’istituto. Questo è una rivendicazione del diritto del minore a possedere, anche se non può ancora amministrare. E come sia stato esercitato questo diritto negli istituti geronimiani lo si può leggere nella storia dell’Orfanotrofio di S. Martino di Reggio Emilia .

Parallelamente, lo stesso avveniva al riguardo dell’Orfanotrofio delle zitelle, la cui amministrazione era in mano alla stessa Compagnia dei Protettori; erano essi che provvedevano alla loro collocazione in matrimonio e alla erogazione delle doti.

Riprendiamo in esame il punto, che mi sembra essenziale, riguardo alla istruzione data da S. Girolamo ai suoi orfani.

Dopo aver constatato la pratica da lui messa in atto, noi ci dobbiamo doverosamente domandare su quai basi egli fondò questo esercizio, e da quale spirito egli fu mosso nella sua iniziativa.

Lo spirito è eminentemente evangelico, ed è il seguente: questi fanciulli hanno diritti uguali a quelli di tutti gli altri. Hanno il diritto di essere formati alla vita spirituale passando, e non escludendo, attraverso una vita normalmente regolata nell’ordine materiale e sociale. Un giorno dovranno occupare un posto, anche se non di rilevante importanza, nella società; perciò devono imparare a leggere e scrivere e soprattutto a far di conto.

Si osservi che quest’ultima operazione era, allora, alquanto complessa; non si trattava semplicemente di conoscere la tavola pitagorica e le prime quattro operazioni fondamentali. Equivaleva press’a poco ad un corso di computisteria del giorno d’oggi. Allora non esisteva un sistema metrico decimale, né vi era l’uniformità dei pesi e delle misure. Per non dire della diversità delle monete, differenti da una città all’altra.

Il ragazzo doveva imparare ad eseguire le corrispondenze dei valori, perché non era autorizzato a lasciarsi ingannare da nessuno, una volta fattosi adulto. Ossia, doveva abituarsi a trattare i propri affari da se stesso e con competenza.

E queste operazioni non erano del tutto semplici, come io stesso ho fatto l’esperienza esercitandomi su quei grossi registroni di amministrazione dei nostri orfanotrofi di Brescia e di Cremona del sec. XVI, che si conservano nel nostro Archivio .

 Ma, forse, lo scarso risultato è dovuto anche alla mia poca simpatia per i numeri.

Dunque, imparare a leggere ed a scrivere e far di conto, perché tutti hanno diritti uguali. E allora anche il figlio del pauper, come abbiamo spiegato sopra, può diventare prete.

Dal Concilio di Trento furono fondati i seminari proprio per i pauperes, ed erano tutti sovvenzionati da fondazioni private o dalla diocesi in varie forme, o dal Vescovo.

Ed è appunto a questo titolo che noi Somaschi fummo chiamati alla direzione dei Seminari, perché questi erano una istituzione in favore dei pauperes.

Coloro che non conoscono sufficientemente la storia sogliono dire, e commettono un abuso di giudizio, e di pensiero, e di parola, quando dicono: Bergamo, orfanotrofio da una parte, collegio dall’altra; Brescia, orfanotrofio da una parte, e dall’altra Seminario Patriarcale, Seminario Ducale, Accademia dei Nobili.

E, allora, guardando alla semplice esteriorità del nome, si pretende di concludere dicendo che l’Ordine ha degenerato e ha mutato fisionomia.

Invece la realtà è tutta diversa, perché, per esempio, nel Seminario Patriarcale erano educati i seminaristi poveri, a cura del Patriarca. Nel Seminario Ducale erano educati i Seminaristi poveri, a cura del Doge. Nell’Accademia dei Nobili erano educati dei ‘titolati’ nobili, ma poveri in sostanza, a spese del magistrato della Riforma degli Studi.

 Ho fatto qualche esempio, ma potrei estendere la considerazione a tutte le città dove i nostri operarono. I collegi dei convittori furono emanazione dell’orfanotrofio.

Quegli orfani che desideravano ed erano capaci di studiare (si veda l’esempio della fondazione di Como), godevano del beneficio particolare di un locale appositamente destinato per la loro disciplina ed educazione.

Così fece il Gambarana a Milano prima ancora delle prescrizioni del Concilio di Trento, con la fondazione degli orfanotrofi sussidiari di S. Martino (15), cioè la Colombara e S. Croce di Triulzo, destinati per gli orfani dell’istituto milanese che volevano dedicarsi agli studi.

Così anche accanto all’orfanotrofio, prima dentro se stesso, poi in un locale separato a Bergamo, a Brescia, e altrove, vi era l’ambiente appositamente destinato per quei poveri, di qualunque provenienza fossero, che intendevano ‘studiare’.

Il fatto poi, che in seguito vi si unirono insieme anche convittori paganti, lo si spiega, in base ai documenti. E son gratuite congetture, che vi era bisogno di garantire sotto l’aspetto finanziario il mantenimento dell’istituto, considerando il rincaro dei prezzi, per cui le naturali rendite della fondazione non erano più sufficienti a mantenere i gratuiti.

 Ed ecco nel medesimo banco di scuola i figlio del povero e il figlio del meno povero, il che, in età spagnolesca, era una cosa piuttosto straordinaria e impressionante.

 Pauperes semper habetis vosbiscum.

Questi pauperes non ci furono solo nell’età di S. Girolamo, ma anche nelle successive, qui da noi, nel milanese, quando eravamo, per così dire, una colonia degli Spagnoli; e lo stesso potremmo dire per Napoli.

 Un’altra riflessione si può aggiungere: non possiamo assimilare i nostri collegi a quelli dei Gesuiti. I Gesuiti, dovunque andavano, e l’ho potuto constatare qui, a riguardo di Como, imponevano delle condizioni.

 Noi, invece, accettavamo le condizioni proposte. L’unica condizione che noi ponevamo era questa: che lì ci fosse una categoria di poveri da educare. Che se poi un alunno voleva imparare il mestiere del sarto, e un altro, invece, voleva diventare dottore legista, questo a noi interessava poco, e non costituiva una discriminante. Era una faccenda che interessava prima di tutto il giovane, non che interessasse direttamente noi.

 Noi, per costituzione, dovevamo essere rispettosi della libera scelta del ragazzo. Perciò in un certo capitolo di quelle Costituzioni inedite a cui accennai più sopra, c’è scritto molto chiaro: il ragazzo, giunto a una certa età, sceglie la sua strada con il consiglio dei suoi Superiori. Con il consiglio, non con la imposizione. Se uno vuole imparare a fare il sarto, faccia il sarto, se uno vuole imparare la grammatica, si dedichi allo studio della grammatica.

 Per esempio, qui a Somasca, dove fioriva l’Accademia, fondata da S. Girolamo per lo studio de ‘Grandi’.

 Insisto su questo punto, volendo mettere in rilievo il carattere particolare di questa Accademia geronimiana, come mi sembra lecito chiamare, per inserirla nella storia della cultura e delle Accademie, e differenziarla, per intima natura, da quelle che solitamente si chiamano Accademie. Perché ancora non sia stato tenuto debito conto.

Gli storici hanno scritto monografie sull’Oratorio Filippino, sulle accademie letterarie o scientifiche , sorte la maggior parte per iniziativa di singoli nel ‘500 e poi anchilosatesi nel ‘600.

 Solo il cinquecentista Baragli nelle sue Lodi dell’Accademie, (1589), enumera diversi titoli con cui si denominarono questa adunanze: come, per esempio, Accademiche scuole, Accademici collegi, Ginnasio dell’accademia, o, semplicemente, scuole.

Ma neppure egli sottolinea il carattere particolare dell’accademia geronimiana, fatta per istruire i poveri e con ispirazione di carità cristiana, con una impronta di durata, a cui contribuiva il fatto di essere organizzata a modo di scuola, e non di esercitazioni e dimostrazioni e declamazioni erudite, come invece avveniva nelle Accademie dai nomi strani e altisonanti.

 Il concetto dell’Accademia geronimiana sarà ripreso dal Ven. Luzzago in Brescia , inserito in tutto il contesto delle altre ue opere caritative.

 Prendiamo in mano ancora una volta i documenti autentici. Ecco, per esempio, circa l’anno 1580, le deposizioni fatte dagli ex-alunni dell’orfanotrofio di Bergamo , dove attestano come venivano educati ed istruiti, in quali mestieri venivano addestrati. E la testimonianza anche di Girolamo Quarteri , che asserisce di aver trovato l’Accademia in Somasca, quando vi passò, trasferito dall’orfanotrofio di Ferrara a quello di Bergamo, nel 1539.

 Altri documenti sono venuti ad arricchire la conoscenza di questa scuola o Accademia di Somasca. Una certa Vittoria Mutoni dona per via testamentaria, in data 23 febbraio 1545, qualche cosa in favore degli orfani di Somasca e precisamente la Scuola della confraternita delle opere dei poveri orfani in Somasca.

 Il 23 agosto 1543 il Sig. Gian Pietro Morelli, figlio di Andrea, abitante a Vercurago, lascia al prete Mario De Lancis, (futuro Superiore generale della Compagnia), figlio di Bernardino, Priore della scuola dell’unione e della congregatione della confraternita dei poveri orfani in Somasca, un terreno già dei Borelli, confinante con la predetta scuola.

 Fra i testimoni figura anche Luigi Bordono (p. Bardoni Luigi crs.), abitante in Somasca. Da questo documento possiamo ricavare alcuni dati importanti: 1) In Somasca è presente una scuola di orfani, che in altri documenti è detta scuola di lettere; 2) Questa scuola fa parte della unione o confraternita o congregazione delle opere dei poveri, che ha l’epicentro in Somasca. Quando nel 1546 si trattò dell’unione della Compagnia coi Teatini fu spedito a visitare i luoghi dei Somaschi il P. Bernardino Scotti teatino, futuro cardinale, il quale diede le seguenti informazioni: “ hora solamente hanno in cura in alcuni luoghi qualche puochi putti, alli qui si insegna, et secondo che li vedono atti al clericato li anderanno allevando al culto divino, et anche ne hanno già de’ spiriti, e che ne hanno buoni principi di lettere greche et latine, et se gli farà leggere theologia, et instruir nel ....)

 L’orfanotrofio di Bergamo durò per più di due secoli, in diverse sedi della città, che ancora oggi si possono riconoscere. Quando poi, sotto Maria Teresa, la grande Imperatrice, avvenne l’unificazione degli orfanotrofi, sia maschili che femminili, in tutte le città lombarde, tutti vennero riuniti in un solo locale, sotto un’unica amministrazione, soprattutto sotto un’unica direzione. Dove vi erano i PP. Somaschi, questi furono incaricati, mediante la redazione di un Piano sugli orfanotrofi, a prendersi cura degli orfanotrofi riuniti, in cui anche si doveva istituire la Scuola Normale secondo la riforma del nostro P. Soave, “ perché, dice il decreto di Maria Teresa, i PP. Somaschi già da 200 anni attendono a questo esercizio di insegnare a leggere e scrivere ai bambini “ .

 Duecento anni prima, quando noi incominciammo ad insegnare agli orfanelli a leggere e scrivere, introducemmo una grande novità rivoluzionaria.

Prima e anche dopo, quanti imparavano efficacemente a leggere e scrivere? E come lo imparavano?

 E’ questo un grave problema che deve ancora essere esplorato a fondo dagli studiosi .

 Come afferma anche il Toscani, le scuole di catechismo di istituzione geronimiana contribuirono alla diffusione dell’alfabetizzazione. I pubblici maestri di grammatica giudicavano un compito ingrato l’insegnamento dell’ABC, ma non così era giudicato negli istituti di S. Girolamo e della sua Compagnia. La scuola di scrivere e di abaco, che era stata considerata uno dei principali vettori di alfabetizzazione, sul finire del XVI secolo tende a scomparire sotto la pressione della scuola di grammatica; i Somaschi tendevano già anche prima, però, a stabilire la scuola del leggere e scrivere e abaco come prodromo alla scuola di grammatica.

Nella vicina Lezza in Valsassina, sulla facciata della chiesa parrocchiale, vi è una statua di S. Girolamo, che tiene in mano un libro aperto, su cui insegna ad un orfanello a leggere.

Lezza - Ponte Lambro (CO), chiesa parrocchiale

statua posta in una nicchia della facciata

AGCRS, Iconografia, n. 592

Questa statua riflette la mentalità derivante dall’istituto di Somasca, e da quell’altro istituto fondato per la istruzione dei giovani poveri da un fedele discepolo e interprete dello spirito geronimiano, Leone Carpani, in Merone.

La iconografia geronimiana potrebbe essere studiata anche sotto questo punto di vista, almeno quella che precedette gli anni della beatificazione e canonizzazione del Santo, quando predominerà il tema mariano.

Bergamo conserva molti quadri di S. Girolamo; adesso mi piace ricordarne uno di un particolare significato e che sta nella recente sede dell’orfanotrofio femminile; è un quadro del Cavagna, risalente ai primi anni del ‘600: la Madonna accoglie gli orfani, sulla predella che sorregge il trono della Vergine vi è l’iscrizione “Mater orphanorum”.

Probabilmente con questo titolo già S. Girolamo aveva insegnato ai suoi orfani ad invocare la Madonna.

Per conoscere la nostra storia in Bergamo è necessario sapere che fin dal 1649 i Somaschi stettero nel convento di S. Leonardo, dove si trasferirono da S. Giuseppe al Pozzo Bianco, che ora non esiste più, e dove avevano aperto, l’anno 1632, subito dopo la peste, un collegio, da cui uscirono molte vocazioni somasche.

Questa data può essere significativa per intendere lo spirito delle fondazioni somasche. Sul portale d’ingresso della nostra di S. Leonardo ancora figura lo stemma della nostra Congregazione.

Bergamo, Chiesa di S. Leonardo, ingresso al Convento dei Padri Somaschi

con lo stemma di Gesù che porta la croce

 Dentro, nel chiostro, si svolgeva la vita religiosa quale si conveniva ed era imposta dalle nostre Costituzioni per case professe; e nel medesimo tempo si faceva la scuola gratuita ai fanciulli poveri della contrada.

Bergamo, chiesa di S. Leonardo e, alla sua destra, il convento dei Padri Somaschi

 Quando, l’anno 1797, il governo, cosiddetto “democratico”, di marca francese, soppresse la casa religiosa, non si preoccupò del fatto che 70 fanciulli poveri, come si legge nel libro degli Atti, venissero privati della scuola gratuita; quando il settarismo rivoluzionario trionfa, il bisogno del povero e dell’orfano diventa una teoria oggetto di discorsi, ma difficilmente si va più in là.

 Altro luogo, qui, vicino a Somasca, nel quale si esercitò l’opera benefica, secondo il programma di S. Girolamo, è Merone, dove il Santo già si era fermato una volta a celebrare un raduno dei suoi collaboratori; e dove fu fondata una di quelle scuole , a cui accennai sopra, sovvenzionata da quel celebre compagno di S. Girolamo, che fu il già citato P. Leone Carpani.

 Questi divenne molto santo, mentre prima di incontrare S. Girolamo, pur essendo già prete, non era troppo santo, come dicono certe deposizioni nei Processi Ordinari per la beatificazione del Santo.

 Egli apparteneva alla illustre famiglia feudataria del territorio di Erba e di Merone; dispose poi con diversi testamenti e lasciti l’erezione di molti istituti, fra cui quello di Merone, poi quello di Milano, poi quello di S. Maria Maddalena in Como per le fanciulle, e, da ultimo, per le scuole dei Gesuiti in Como.

Merone tra gli anni 1540-1550 fu una specie di capoluogo della Compagnia dei Servi dei poveri, tanto che vi ci celebrarono anche alcuni Capitoli, e vi solevano radunare, ogni anno, i Deputati laici delle opere somasche.

Merone infatti si trovava su una strada principale, una via consolare romana, che metteva in comunicazione Milano e Bergamo, verso Como.

A Merone, dunque, fu fondata questa scuola per i “Grandi”, che fu sussidiata da P. Carpani, come, in Como, l’orfanotrofio per i maschi in S. Gottardo, in S. Maria Maddalena, o la Colombetta, per le fanciulle, trasferito poi a S. Leonardo.

Mentre l’istituto delle orfane continuò, quello dei maschi, in Como, si trasformò, nell’anno 1541, nel Pio Luogo della Misericordia, destinato a procurare la scuola ai figli dei gentiluomini e agli orfani, insieme.

Questa istituzione, poi, promosse la fondazione di scuole rurali a Torno, a Domaso e in altri paesi del lago.

Molti paesi ebbero il beneficio di queste scuole, in cui insegnava un maestro – cappellano indipendente dalla parrocchia. Però, dispiace il dirlo, si insegnava a un numero limitato di fanciulli; e le fanciulle non vi figuravano mai.

Sarebbe potuto bastare questo per eliminare l’analfabetismo?

Questo fenomeno, allora, non era sentito, né come una piaga, né come un danno; perciò non vi era nella popolazione né molto interesse, né, sempre, la possibilità di far istruire i fanciulli al di là dei primi elementi.

E la piaga dell’analfabetismo, che, ancora, ritroviamo in vasta scala, soprattutto nei suburbi e nelle campagne, è dovuta al fatto che generalmente, ossia con una fortissima percentuale, le fanciulle, cioè le future madri, non venivano istruite, e quindi, a loro volta, non avrebbero potuto insegnare nulla ai loro bambini, in questo senso.

\*\*\*

Domande e risposte

D. Fino a quando i Somaschi stettero nella case fondate da S. Girolamo?

R. Nel locale di S. Gottardo (a Como ndr) ci siamo stati almeno fin al 1541, o poco dopo. Nei verbali della compagnia dei protettori, radunatosi a Somasca, il 9 ottobre 1741, vi figurano, partecipanti, Giacomo Bagliacca e Bernardo Odescalchi per gli orfani di S. Gottardo di Como .

D. Allora, solo pochi anni dopo la morte del Santo?

R. Bisogna precisare: una cosa è parlare di locali, un’altra parlare di istituzioni. L’istituzione può trasferirsi da un luogo all’altro, e può anche allargare in se stessa i propri confini, secondo nuove esigenze, senza alterare la propria fisionomia. Quando il locale di S. Gottardo fu abbandonato, non fu abbandonato il compito della istruzione degli orfani, ma continuò senza interruzione nel locale della Misericordia, in S. Paolo, la quale è presieduta dagli stessi nobili cittadini Bernardo Odescalchi, Primo De Conti, che erano stati gli stessi compagni del Santo. E sarà poi ancora il P. Primo De Conti, il grande umanista, consacrato sacerdote a 70 anni, per volontà di S. Carlo, a progettare la fondazione di un collegio esclusiva dove ora sorge il collegio Gallio.

 Ristabilire l'orfanotrofio in senso geronimiano voleva dire creare una scuola apposita per gli orfani, ma non solamente orfani, in generale per i poveri, con riguardo, non alla sola città di Como, ma anche delle zone “delicate” della diocesi, le Tre Pievi, Valchiavenna, il Canton Ticino.

 Evidentemente per realizzare un tale progetto v’era bisogno di un nuovo locale, dove gli educandi potessero dimorare giorno e notte e aver comodo di frequentare una scuola. Creare un nuovo luogo dove venisse assicurato lo studio e l’apprendimento di un mestiere agli orfani, e venissero provveduti i mezzi di sussistenza.

 Al giorno d’oggi non si impone più questa necessità dell’internato, perché le distanze sono facilmente superate coi mezzi di locomozione. E così semplicemente si risolve ancora il problema di tenere i figlioli, meno che sia possibile, fuori dalle loro famiglie.

 Così il Cardinal Gallio risolse coi metodi di allora e coll’aiuto dei Padri della Congregazione somasca, specializzata nella istruzione dei poveri, come dice la bolla di fondazione, il problema dell’istruzione per quei paesi dell’alto lago e delle valli, dove, mai, la scuola, né alcuna arte, era mai entrata, fattasi eccezione per la Vall’Intelvi. Né vi sarebbe mai potuta giungere. Perché bisognerebbe farci un’idea cosa volesse dire abitare nel ‘500 in quei paesini dell’alto lago e della montagna.

 Il Cardinal Gallio, dopo la prima proposta del P. Primo De Conti, cioè dei PP. Somaschi, a nome dei quali egli agiva, fatta l’anno 1573, riprende in mano la questione e fonda il collegio in favore di questi pauperes.

Ed ecco che ritornano in scena quei pauperes, di cui ho già parlato. Chi poteva aiutare i pauperes nello studio, se non i Somaschi, i quali ne avevano già un’esperienza oramai di mezzo secolo?

 Ecco, dunque, perché l’esistenza del collegio Gallio è intimamente connessa con la presenza dei Somaschi nell’istituto, richiesta dalle tavole di fondazione.

Neppure Napoleone, che soppresse tutto, riuscì ad espellere i Somaschi dal collegio Gallio. Neppure la soppressione degli ordini Religiosi del 1866 riuscì a bandire i Somaschi dal Collegio Gallio.

 Come i Somaschi siano potuti rimanere al loro posto, nonostante le difficoltà frapposte dalle leggi eversive, sarebbe un po’ lungo il narrarlo, e perciò rimando a quello che sto per pubblicare.

 Certo la città di Como non aveva nessun interesse che il collegio venisse chiuso. La presenza di un collegio vuol dire facilità di risorse economiche; ed inoltre costituisce un prestigio e un decoro per una città nei cui fasti si inserisce con la sua gloriosa tradizione.

 Era il collegio più numeroso di tutto il Regno Lombardo-Veneto, e anche il meglio governato, secondo una valida testimonianza, data da una persona competente, nei primi anni del nuovo Regno d’Italia.

 E poi fino al sorgere dell’orfanotrofio di Don Gaeta, che avvenne l’anno 1829, era l’unico orfanotrofio maschile della città di Como.

Quindi per intenderne la storia bisogna riportarci alle origini, bisogna inevitabilmente considerare lo spirito con cui nacque.

 Noi, guardando adesso in faccia il Collegio Gallio, potremmo avere l’impressione di veder un qualche cosa di differente e di distanziato dalle sue origini. Invece, si potrebbe dire di lui, quello che il Carducci disse del popolo italiano: “Itala gente dalle molte vite”.

 La storia si impone con una realtà innegabile e inconfondibile, e in questo caso, indiscutibile. Essa domanda null’altro che di essere conosciuta.

Il succedersi e mutarsi dei regimi politici incisero, è vero, sulla struttura del collegio. Ne dobbiamo tenere conto, è vero, e vedere, alla luce di questi avvenimenti, come questo istituto seppe mirabilmente inserirsi nel contesto politico, sociale, per poter sopravvivere senza rinnegare le sue origini.

 Quando gli alunni, cioè gli scolari mantenuti gratuitamente, furono trasferiti, in parte, per ordine imperiale, verso la fine del ‘700, nell’orfanotrofio somasco di Milano, il governo austriaco delegò un nostro Padre, Antonio Lambertenghi, Rettore dell’orfanotrofio di Pavia e professore nell’Università, a procedere alla divisione dei beni dei Somaschi da quelli dell’Opera Pia, e agì, quindi, nel medesimo tempo, sia come rappresentante del governo politico, sia in qualità di Somasco delegato e rappresentante del P. Provinciale della Lombardia.

 Più importante, che non la divisione dei beni, è la novità che i Somaschi introdussero in collegio in quella circostanza.

Considerato che erano stati soppressi i Gesuiti, anno 1774, e quindi rimanevano disponibili le scuole da loro gestite, almeno per quegli scolari i cui genitori non ambivano che frequentassero le scuole, già dei Gesuiti, divenute governative, i Somaschi domandarono e ottennero dal Governo di poter prendere in collegio, a proprio titolo, gli scolari esterni, che da allora in poi formarono una parte cospicua della popolazione scolastica del collegio, anche dopo che, passati alcuni anni, Leopoldo II rimise l’alunnato in collegio e restituì alla amministrazione del Gallio i beni, che erano stati devoluti al seminario generale di Pavia.

 Quindi nel Collegio Gallio si è aggiunto un qualche cosa in più, ma non si annullò, almeno per quanto spetta a noi, quello che vi era prima. E se le circostanze del futuro imporranno di aggiungere una qualche altra cosa, sarà sempre bene considerare saggiamente che le aggiunte non possono essere legittime, se non si innestano su un ceppo già costituito e permanente, e, senza di questo, non si possono realizzare quelle.

 Le fondazioni devono essere studiate nel loro spirito genuino, devono essere esaminate nelle loro caratteristiche, nei motivi che le hanno fatto sorgere. Queste riflessioni di natura storica, socio-politica e religiosa, sono le sole che ci possono dare la spiegazione autentica e legittima di tutto quello che fu possibile, che in realtà avvenne nel passato.

 E ripeterci, sia pure con tono di revisione moderna, l’antico decreto del 1545 del nostro ordine, che ho riportato più sopra: “Tutti i fratelli della Compagni passino qualche tempo in Somasca per apprendere lo spirito”.

Ora in Somasca l’Accademia non c’è più, c’è un qualcosa d’altro; e allora cosa vuol significare al giorno d’oggi questa frase, apprendere lo spirito?

La spiegazione, in tono moderno, è questa: per fare del bene nella congregazione bisogna essere nella Congregazione e bisogna avere le forze dalle iniziative suggerite dallo spirito della Congregazione, e non dall’individualismo.

D. L’orfanotrofio di Lodi fu fondato da S. Girolamo o da altri?

R. L’orfanotrofio di Lodi fu fondato l’anno 1575 .

Fu una cosa, per così dire, naturale, dopo l’esempio dato da S. Girolamo, e dopo le prime felici esperienze compiute nel trentennio di vita della Compagnia dei Servi dei poveri, che l’istituzione degli orfanotrofi si attuasse in ogni città.

Anche questa fu una delle opere che entrò nel programma di rinnovamento promosso dal Concilio di Trento, attuato dai vescovi riformatori nelle loro diocesi.

Dall’anno 1569 i Somaschi si presentano all’opinione pubblica, civile ed ecclesiastica, con una tradizione in proposito, con un codice di leggi, formulato appositamente per il governo degli orfanotrofi.

Evidentemente non in ogni città l’opera poteva essere improvvisata; vi erano sempre una quantità di questioni da risolvere, soprattutto quando entrava in gioco l’applicazione di lasciti testamentari, come avvenne nel caso di Lodi. Difficoltà, che assolutamente dovevano essere superate, perché la questione della educazione della gioventù fu un cardine della renovatio tridentina.

Scrisse S. Carlo al Vescovo di Brescia, che gli aveva domandato quale prima cosa dovesse fare per correggere i costumi della gioventù: “La prima cosa che si deve fare, è quella di fondare un collegio”.

Ecco, allora, che questi Vescovi zelanti e riformatori, anche nell’intento di servire alla società civile, e non solo nell’intento di risolvere un problema di natura religiosa, si applicano a queste fondazioni.

E noi vediamo, in Lodi precisamente, il Vescovo Scarampi, che dà vita all’orfanotrofio di Sant’Andrea con il sussidio di certe dotazioni, faccio qui il nome dei coniugi Pepoli, condivise in parte con l’orfanotrofio di Pavia.

Lodi, Orfanotrofio dell’Angelo Custode

portale con stemma dell’Angelo Custode

Il locale di Sant’Andrea, oggi, non esiste più: esiste quello dell’Angelo Custode, già collegio dei Somaschi, dove l’orfanotrofio fu trasferito in seguito alle leggi giuseppine.

 Quello che dico per Lodi vale anche per Alessandria, Piacenza, Reggio Emilia, Siena, per le città del Veneto, per Cremona, per Lodrone, ecc.

D. S. Girolamo dove dimorò in Somasca?

R. S. Girolamo dimorò su al Castello, detto dell’Innominato, ma che dell’Innominato mai non fu; che era era abitato fino a pochi anni della sua venuta. Il castello, così rovinato, come lo vediamo adesso ... è effetto dei bombardamenti degli austro-russi nel 1799.

D. Alla Valletta allora non c’era l’orfanotrofio?

R. Alla Valletta non c’era niente. Dopo la morte di S. Girolamo i nostri scesero in S. Francesco, e poi, nel 1566, si stabilirono in S. Bartolomeo, quando S. Carlo vi eresse la parrocchia e costituì il seminario rurale.

Alla Valletta, luogo conteso fra due Stati, nei suoi confini, non vi era nessun edificio al tempo di S. Girolamo.

Quello che sorge di fronte alla chiesetta fu costruito nel ‘600; ma, fino alla metà del sec. XVIII, non si riuscì mai a definire se appartenesse allo stato di Milano o a quello di Venezia.

 Come scrissi recentemente, citando la dovuta documentazione, il Superiore di Somasca, P. Vincenzo Trotti, compagno di S. Girolamo, stava con i suoi religiosi ed educandi in S. Francesco; ma aveva le chiavi del Castello, dove si portava frequentemente a celebrare messa nella chiesetta di Sant’Ambrogio.

 Questo luogo ci è reso evidente anche da alcune litografie del tempo.

 Questo convento qui, di S. Bartolomeo, fu fabbricato successivamente, e abbiamo anche un primo disegno di Baldassare Longhena, lo stesso che edificò la nostra basilica della Salute in Venezia. Poi, alla fine del secolo XVIII, fu fabbricato su disegno del nostro P. Benedetto Buratti.

Si arretrò la parte centrale. Ma non si potè completare la parte laterale perché sopravvenne la soppressione politica del 1797.

E così fu salvata l’antica parte, ora detta di S. Carlo.

D. Sappiamo che S. Girolamo era chiamato dai vescovi quando si muoveva da una città all’altra. Aveva qualcuno cui appoggiarsi o andava un po’ alla ventura? Come sono queste fondazioni?

R. Una chiamava l’altra.

S. Girolamo conosceva i Vescovi che erano cittadini veneziani, o direttamente, o per mezzo di comuni conoscenze. Poi c’era l’autorevole appoggio di Giampietro Carafa, Vescovo di Chieti.

Ma, non sempre le autorità ecclesiastiche lo chiamavano e lo favorivano. Basti pensare alla famosa lettera, recentemente scoperta, del Duca di Milano, Francesco II, alle città del Ducato, perché accogliessero e favorissero l’opera del Santo, che nell’ordine civile è parallela alla lettera di presentazione del Vicario Generale di Bergamo in ordine ecclesiastico .

 Bisogna poi considerare che si stabilì tra i Deputati delle opere delle diverse città una comunicazione epistolare, come ci è testimoniato da alcune lettere conservate in Archivio.

Quando egli arrivava in un città era già preceduto dalla fama e alle volte anche spesso da alti e influenti personaggi .

 Prima che arrivasse a Como, tanto per fare un esempio, egli era già conosciuto da Primo de Conti . Come questa conoscenza avvenuta, non lo sappiamo, ma è certa.

 Arrivato in una città , egli osservava sul luogo il locale migliore, cioè il più adatto fra quelli che gli erano proposti, per raccogliere i ragazzi. L’idea era già pronta e chiara, l’attuazione doveva essere studiata in loco.

 Qui a Como il Baiacca e Bernardo Odescalchi deputati all’ospedale gli offrono diversi locali vacanti dipendenti dall’ospedale, ed egli scelse quelli che gli parvero opportuni.

D. Se i Deputati avevano il compito d provvedere alle necessità economiche dei ragazzi, perché allora si esercitava la questua?

R. Anche questa parola questua è una parola che può suscitare equivoci.

 Per spiegarmi mi riferisco ad un fatto, che possiamo chiamare recente, cioè a ciò che avvenne nella grande carestia del 1815-18, che seguì come un regalo alle guerre napoleoniche, che ci lasciarono sfiniti e languenti. Fu allora organizzata la questua.

 Il vescovo, attraverso i parroci, organizza la colletta in favore dei poveri, che poi venivano tradotte in generi alimentari o in buoni per acquistarli. Le Confraternite adottarono uso, che ancora io vidi praticarsi quando ero ragazzo: ogni mattina signori e nobili signore passavano casa per casa a raccogliere la questua. La quale, poi, con le leggi del governo austriaco fu regolarizzata.

 Non erano i fanciulli, che andavano in giro a tendere la mano, che anzi si trattava di eliminare l’accattonaggio.

S. Girolamo non educò i suoi ragazzi a fare gli accattoni, anzi questo fatto egli volle eliminare. Volle, invece, spronare i cittadini all’esercizio della elemosina, come un dovere sacro cristiano, a cui, coloro che hanno, non possono sottrarsi.

 Quindi la questua è il ricercare, ossia farsi dare dai cittadini abbienti e volenterosi, quei mezzi che ci sono necessari per vivere. La legislazione poi interviene, assicurando che il frutto di tali questue arrivi al destinatario, e non vada a finire in rigagnoli nascosti. Perciò la questua deve essere sorvegliata dalla autorità.

 C’era, poi, il ricavato dalla cassetta e le elemosine, che si raccoglievano in chiesa, durante certe prediche e funzioni, e raccomandate dal predicatore.

 I fanciulli, tutt’al più, andavano nei giorni stabiliti, secondo le usanze di tutte le parrocchie, quelle poche volte, a percepire il frutto delle collette, chiamiamole così, ecclesiastiche. Ed era questa una istituzione alla quale non ci si poteva sottrarre, perché era un adempimento del quinto precetto della Chiesa.

 Vi era la coletta per le nubende e le varie doti, le collette per i luoghi pii e per gli ospedali, ecc. A queste forme di raccolta partecipavano anche gli orfanotrofi, che erano luoghi pii, ed entravano a far parte del pauperes semper habetis vobiscum.

 I Somaschi, però, non si vollero mai impicciare nell’amministrazione di queste collette .

D. Con S. Girolamo avveniva la questua?

R. Con S. Girolamo precisamente si organizzò e si applicò la forma della Misericordia, nome istituzionalmente nuovo, e mediante la misericordia si organizzarono le questue con tanto di registro, con suddivisione per parrocchia .

 Le parrocchie dovevano servire anche a questo, dovevano redigere il catalogo dei poveri. Ne veniva, anche, quasi un assurdo: uno, in tanto era povero, in quanto era, come tale, registrato dal parroco. Gli altri, che erano elencati fra i ricchi, erano invitati a dare l’elemosina. E la raccolta di queste elemosine si chiamava la questua.

D. S. Girolamo come provvedeva al mantenimento degli orfani?

R. Provvedeva mediante le elargizioni dei cittadini benestanti e mediante il lavoro .

D. Questi ragazzi come erano retribuiti?

R. Erano retribuiti con tanto di contratto, non sottoscritto da loro perché minorenni, ma dai tutori o deputati, i quali potevano agire legalmente a nome dell’orfanotrofio. che era considerato, per dirla con termine moderno, un ente giuridico.

Per questo noi vediamo che S. Girolamo introduce innovazioni nella struttura dell’orfanotrofio e discenderanno poi negli istituti dei diversi orfanotrofi che ne derivano. Istituisce l’infermiere ed il chirurgo, la pettinatrice, il solicitador. Certi termini e certe norme sono derivati da statuti di confraternite precedenti S. Girolamo.

D. Esiste un vocabolario per conoscere il significato di questi termini, usati nelle lettere di S. Girolamo?

R. Esistono vocabolari del dialetto veneto, ma non esiste un vocabolario specifico per interpretare i termini usati, ma non inventati da S. Girolamo.

Per esempio il solicitador è quella persona che incaricata di far pressione sopra i debitori perché paghino i debiti contratti verso l’orfanotrofio, quindi è uno il quale è incaricato di non lasciar cadere in prescrizione i crediti. Per estensione, poi, è chiamato con tal nome colui il quale deve provvedere che gli altri adempiano il proprio dovere.

D. Come facevano gli orfani di S. Girolamo a leggere e scrivere? Quanto era diffusa l’istruzione?

R. E’ questo un grave problema, a cui del resto ho già accennato nella mia esposizione. Gli orfani imparavano a leggere e scrivere sui libretti che con termine generico erano chiamati catechismi. Bisogna prendere visione di come erano compilati questi testi nel ‘500 per renderci ragione del fatto che la scuola della Dottrina Cristiana era nel medesimo tempo scuola dei primi elementi.

D. Le fanciulle orfane come venivano educate ed istruite nei loro istituti?

R. Faccio osservare prima di tutto che, a quei empi, non esisteva forma di vita religiosa per le donne, se non quella di clausura.

 S. Girolamo chiama le donne a vivere una vita religiosa fuori della clausura. In questo egli è fiancheggiato dalla istituzione religiosa promossa da Sant’Angela Merici, che S. Girolamo conobbe a Brescia.

Queste donne, chiamate con termine generico orsoline, praticavano una forma di vita comune con professione di voti privati, almeno alcune, che noi potremmo ora chiamare voti semplici, ma non facevano voto di clausura.

 Guardiamo l’esempio dell’orfanotrofio di Vicenza, fondato da S. Girolamo col concorso di Bianca Trissino .

I bambini, fino all’età di sette anni, convivono con le bambine e sono allevati dalle donne; poi a quest’età passano nell’orfanotrofio maschile per ricevervi la apposita istruzione ed educazione.

 In un istituto, non fondato da S. Girolamo, ma poco dopo di lui, dai suoi successori, a Reggio Emilia, ho potuto constatare con la scoperta di alcune corrispondenze, ciò che fu organizzato dai Padri Gambarana ed Angelo da Nocera, primi Superiori generali della Compagnia.

 I consoli della città si rivolsero a questi Padri domandando che facessero venire da Milano alcune Orsoline che stavano nell’orfanotrofio femminile di Santa Caterina. La pratica ebbe esito felice e anche a Reggio si istituì il duplice orfanotrofio secondo il modello di Vicenza e di Milano .

 S. Girolamo non aveva frequentato scuole di pedagogia, né aveva conseguito lauree in socialità o in socialismo; ma aveva capito “da buon senno” questo: che noi uomini siamo poco adatti a tenere in mano i bambini fino ai sette anni. E’ meglio che stiano in braccio alle donne.

Il che fu una grande rivoluzione. Non si trattava di donne prezzolate, come erano quelle che percepivano il baliatico dagli ospedali, ma erano persone volontariamente dedicatesi ad una missione con intenti soprannaturali, compresi quelli di seguire i consigli evangelici fuori delle mura di clausura.

 Tutto questo, però, S. Girolamo e i suoi successori sistemarono in un codice di leggi, affinché in tutto e dappertutto fossero seguite delle norme disciplinari, dato che la disciplina fu, è, e sempre sarà, la linfa vitale di ogni istituzione che si vuole classificare come cattolica, pur rispettando le sorvegliate libertà dei singoli, che non essere soppressive e lesive della libertà degli altri.

P. Marco Tentorio crs

APPENDICE

 «Sanno eglino che i così detti Esposti non vengono altrimenti considerati dalle Leggi, e dalla accettazione de’ Saggi per Figliuoli illegittimi, e che quindi sotto questo aspetto verrebbe sconvenire l’unione di essi cogli Orfani propriamente tali l’unione di essi cogli Orfani propriamente tali. Se è lecito però il qui ricordare l’istituto, che i Somaschi da oltre due secoli e mezzo hanno finor professato, si fanno coraggio di dire, che il Santo Institutore loro non dovette raccogliere mai, se non Orfanelli vaganti di già conosciuti Genitori, come dalle parole di un suo Instromento di donazione ai Nipoti proprii si deduce ad evidenza; il che tanto più vien a verificarsi, quanto che di que’ tempi pure v’aveano Luoghi Pii per gli Esposti sudetti, e altronde questi non si recavano a tali luoghi, che lattanti o tenerissimi, onde non potevano vagabondi girare per le strade. Con ciò poi concorda pienamente la Costituzione de’ Somaschi medesimi, la qual al primo capo asserisce che da S. Girolamo Miani venivano raccolti que’ Figliuoli, i quali Fortunis destituti et parentibus orbati Orphani appellantur» (ASM, Fondo Religione, cart. 4387, documento del 11 ottobre 1785).

 Si ebbe sempre questa percezione di non confondere esposti con orfani. I primi, appunto perché erano in tenerissima età, non potevano essere allevati dai Somaschi, caso mai potevano essere accettati giunti ad una certa età, perché quando nei documenti si parla di esposti si intende sempre riferirsi ai bambini ancora lattanti.

 Una delle ultime testimonianze è quella sopracitata del P. Gian Pietro Roviglio in un esposto al Governo circa gli orfani di Cremona.